

I PM CHIEDONO UN CLAMOROSO RINVIO A GIUDIZIO

«Il carabiniere che riaprì il caso Cucchi spaccia»

L'eroe del caso Cucchi finisce nei guai

Il pm: «Processatelo, spacciava droga»

Il carabiniere Riccardo Casamassima ha fatto riaprire le indagini su Stefano. «Con la moglie teneva coca in casa»

*L'accusa nasce
dall'inchiesta
su una tentata
estorsione* *Ora i due coniugi,
entrambi nell'Arma,
dovranno affrontare
l'udienza preliminare*

di FABIO AMENDOLARA

■ «In concorso tra loro detenevano nella loro casa di Roma quantitativi non determinati di sostanza stupefacente del tipo cocaina». La richiesta di rinvio a giudizio, nell'ambito di un'inchiesta per una tentata estorsione da 20.000 euro messa in atto anche con l'uso di una pistola, è firmata dal pubblico ministero Giuseppe Bianco. Mentre gli investigatori indagavano sulla

tentata estorsione, che vede tre persone coinvolte, hanno capito che circolava e che veniva spacciata della droga. E sono saltati fuori, in un secondo capo d'imputazione, per l'articolo 73 del testo unico sugli stupefacenti, altri due nomi. Nomi noti, di due carabiniere che su molti giornali vengono definiti come i supertestimoni del caso Cucchi: **Riccardo Casamassima**, l'appuntato scelto che con le sue dichiarazioni ha riaperto il caso, e quello di sua moglie **Maria Rosati** (carabiniere anche lei). I due militari indicati come

eroi sono stati messi sul piedistallo (insieme a **Francesco Tedesco**, imputato nel processo Cucchi per l'accusa di omicidio preterintenzionale, falso e calunnia davanti alla Prima sezione della Corte d'Assise), da **Ilaria Cucchi** in persona che, sulla sua pagina Facebook che ha superato ormai il 390.000 follower, così ha scritto di loro: «Questi sono i carabiniere che per primi hanno rotto il muro di omertà attorno alla morte di mio fratello. Il collega **Tedesco** ha parlato di loro come esempio ricevuto. Un esempio che deve rimanere ben impresso a tutti».

Parole che mediaticamente valgono più di qualsiasi sentenza.

E allora ecco che, nel 2015, l'appuntato **Casamassima** vuota il sacco. Al processo d'appello rende spontanee dichiarazioni, convincendo la Procura a riaprire l'indagine. Si punta subito ai carabiniere presenti nelle due caserme dove era avvenuta l'identificazione e la custodia in camera di sicurezza di **Stefano Cucchi** la sera del 15 ottobre 2009. **Alessio Di Bernardo**, **Raffaele D'Alessandro** e **Tedesco** ven-

gono accusati di aver picchiato **Cucchi**, procurandogli lesioni diventate poi mortali, e per averlo sottoposto a misure restrittive non consentite dalla legge. **Tedesco**, con **Vincenzo Nicolardi** e il maresciallo **Roberto Mandolini**, deve rispondere anche dell'accusa di falso e calunnia, per l'omissione nel verbale d'arresto dei nomi di **Di Bernardo** e **D'Alessandro**, e per l'accusa di aver testimoniato il falso al processo di primo grado, avendo verbalizzato dichiarazioni che portarono all'accusa di tre agenti della polizia penitenziaria (poi scagionati).

Il 17 gennaio 2017 viene chiesto il rinvio a giudizio per omicidio preterintenzionale nei confronti dei tre militari. Il mese successivo i tre vengono sospesi dal servizio.

A giugno 2018 arriva la svol-



ta che tira dentro la catena di comando. **Tedesco** presenta alla Procura di Roma una denuncia contro ignoti, nella quale lamenta la scomparsa di un'annotazione di servizio che aveva redatto il 22 ottobre 2009 e indirizzata ai suoi superiori, nella quale esponeva i fatti accaduti in caserma. Vengono iscritti sul registro degli indagati altri cinque carabinieri: **Francesco Cavallo**, **Luciano Soligo**, **Massimiliano Colombo Labriola**, **Nico Bianco** e **Francesco Di Sano**, tutti con l'accusa di falso, per aver tentato di indirizzare le indagini verso persone che non avevano alcuna responsabilità. Il supertestimone **Casamassima**, poi, in una delle comparsate in tv ha denunciato anche di subire ritorsioni. E nell'ambito di un braccio di ferro che si sarebbe creato con il comando generale dell'Arma ha svelato anche di aver denunciato il comandante generale **Giovanni Nistri** in persona. Sul suo trasferimento, il ministro della Difesa, **Elisabetta Trenta**, ha spiegato che: «È stato disposto per consentirgli di operare con serenità nella nuova sede». Che non è stato demansionato, perché «non è in possesso di specializzazioni particolari e nella nuova sede è stato assegnato ad attività ordinariamente devolute al personale del ruolo appuntati e carabinieri».

E che è stato sanzionato solo «per improprio utilizzo dei social» e per «rapporti non autorizzati con la stampa».

Neppure una parola sui precedenti segnalati dal senatore **Carlo Giovanardi** in una interrogazione depositata in data 14 marzo 2017 (quando il ministro della Difesa era ancora **Roberta Pinotti**).

Giovanardi, dopo aver sottolineato che le dichiarazioni che hanno portato alla riapertura del caso sono state rese dopo sei anni dalla morte di Stefano, e dopo un intero processo contro medici e agenti della polizia penitenziaria in seguito tutti assolti. Poi è passato a elencare quelle che per **Giovanardi** sono le macchie nella carriera di **Casamassima**: «Nella sua qualità di agente di polizia giudiziaria è stato rinviato a giudizio dal Tribunale di Roma con procedimento penale numero 19062/15, per aver omesso di denunciare all'autorità giudiziaria un reato di sequestro di persona, un reato di rapina e

un reato di evasione e procurata evasione di persona agli arresti domiciliari».

Il senatore ricorda un precedente trasferimento «dalla stazione carabinieri Roma Divino Amore a quella di Tor Vergata, a seguito di un violento pestaggio nei confronti di un commilitone, tanto da determinarne l'allontanamento immediato e, soprattutto, la privazione precauzionale delle pistole di ordinanza da parte del comandante della stazione a tutti i militari, per il timore che **Casamassima**, in preda ad uno dei suoi numerosi attacchi d'ira, avrebbe potuto usarle contro i colleghi». Nel dicembre 2008, poi, fra **Casamassima** e la collega appuntata **Maria Rosati** (poi diventata sua moglie) c'erano forti frizioni e contrasti fino a spingere la donna «ad annunciare ai superiori di voler procedere nei confronti dello stesso con denunce e querele». **Giovanardi** segnala anche una denuncia per stalking.

Ma, soprattutto, segnala un precedente: «Sono numerosi gli episodi nei quali l'appuntato **Casamassima** e l'appuntato **Rosati** dimostravano atteggiamenti di risentimento, in particolare nei confronti del luogotenente, comandante della stazione di Tor Vergata, da dove erano stati precedentemente allontanati (nel 2010), tentando di coinvolgere in questa azione mirata di delegittimazione e rivalsa anche soggetti esterni all'Arma». Nessun riferimento sarebbe stato fatto in quegli atti alla vicenda della morte di **Cucchi**. «Perché?», si chiede **Giovanardi**. Che chiude il suo atto requisitorio ricordando che in un articolo del 23 dicembre 2015 (apparso sul *Messaggero*), la Squadra mobile della Questura di Roma (titolare dell'inchiesta bis) avrebbe segnalato che «**Casamassima** agirebbe per spirito di vendetta», riferendo inoltre che si sarebbe approvvigionato di droga da una donna che a dire degli investigatori era la compagna di **Danilo Abbruciati**, già appartenente alla famigerata banda della Magliana.

Nella richiesta di rinvio a giudizio di questa donna non c'è traccia. Ci sono invece, insieme ai due carabinieri, i tre accusati per la rapina. E ora dovranno affrontare l'udienza preliminare.

© RIPRODUZIONE RISERVATA